

## **Calci e baci ... e la nonna maestra**

Che cosa fa un professore quando, dopo anni di insegnamento, incomincia a lasciare la cattedra? Se pensa che con la cattedra aveva già raggiunto il massimo di una carriera, entra nell'ozio e incomincia a vivere di ricordi e di rimpianti e considererà il resto della sua vita come un declino. Se, invece, il suo interesse era legato al mondo del sapere, egli continuerà la sua ricerca e approfondirà le sue conoscenze, trasmettendole attraverso pubblicazioni o altre vie di comunicazione e la sua vita, tutt'altro che in declino, segnerà una progressiva maturazione dalla conoscenza alla sapienza della vita. Ma io penso che egli possa fare un altro passo in avanti, che è quello di ritornare a scuola, ma non più salendo in cattedra, bensì ridiventando scolaro in un modo nuovo: fuori di ogni aula accademica e camminando per le strade dove la gente normale trascorre gran parte della propria vita.

Così, un giorno anch'io camminavo speditamente per una calle di Venezia diretto al convento. Stavo per iniziare la salita di un ponte quando sentii dietro di me una donna che, a voce alta e con tono di rimprovero, diceva: "Non voglio prima i calci e poi i baci". Mi voltai e vidi un bambino, tenuto a mano dalla nonna, che piangeva e tentava di salire in braccio alla nonna per darle un bacio. Forse voleva salire in braccio anche per essere portato da lei nel salire i gradini del ponte. Le parole della nonna mi fecero capire che molto probabilmente in precedenza il bambino aveva fatto i capricci agitando anche i piedi contro di lei. Oltrepassai il ponte e proseguii per alcuni metri. Incuriosito dal silenzio che era seguito alle parole della donna al pianto del bambino, mi voltai: la nonna aveva accettato la pace e stava abbracciando il bambino, lasciandosi baciare da lui.

Con il cuore sorridente proseguii il mio cammino, cercando di capire il segreto che ha dato la svolta all'episodio. Non c'è alcun dubbio: la nonna ha dimenticato i calci e ha accettato i baci. Naturalmente, dato che la mia mente era libera da altre preoccupazioni, l'episodio mi ha offerto lo spunto per avviare alcune considerazioni e subito ho dovuto convenire che anch'io sono pronto e immediato nel reagire ai calci e restio ad accogliere i baci di chi mi ha dato i calci.

Ma non è tutto: mi sono accorto che sono pronto a selezionare non solo le persone da amare, ma anche quelle dalle quali accetto l'amore e l'amicizia: tendo a pensare che non tutti sono degni e possono osare di considerarsi miei amici e di offrirmi il loro amore: sarebbe per me un'offesa e un'umiliazione. Naturalmente, devo prendere atto che poi questa selezione è destinata a bloccare ogni rapporto con gli altri.

Ho provato a pensare all'atteggiamento di Dio e non so se questo mi sia stato di incoraggiamento o di disarmo: so solo che è tanto diverso dal mio. Egli accoglie tutti e tutti hanno qualche cosa da offrirgli. La sua grandezza non è quella di chi ha solo cose da donare, ma di chi sa accogliere da tutti ogni minimo gesto di bontà e di amore, perfino da me. Mi viene in mente la sua città, la Gerusalemme celeste, aperta non solo agli eletti e ai fedeli, ma a tutti i popoli e a tutti i re della terra, anche a coloro che avevano contrastato il suo regno. Questi ultimi entrano non solo come degli sconfitti, perdonati e diseredati, ma hanno pure dei doni da offrire, doni che Dio accoglie (cf. Ap 21,24-27). Tutti hanno ricchezze da offrire e Dio le accoglie da chiunque, senza selezione. Dio si lascia amare da tutti.

Penso anche all'orgoglio del mio perdono, spesso umiliante nei confronti del perdonato. Con il perdono spesso affermo la mia ragione e il torto altrui, per cui il perdono stesso diventa un regalo non dovuto, proclamazione della mia bontà. Infatti, prima giudico e condanno e poi concedo la grazia, cosicché lui, il perdonato, non diventa o rimane mio fratello, ma schiavo della mia bontà e illibatezza, debitore di riconoscenza. E tutto questo perché già prima del suo sbaglio e del mio perdono egli non era mio fratello e io non potevo accogliere il suo amore, ma solo ricordare la sua offesa.

Allora mi accorgo perché molte situazioni e molti rapporti rimangono bloccati: perché non accolgo piccoli o grandi gesti di amore: con un giudizio preventivo io ho già deciso chi è in grado di amarmi e chi no.

Per fortuna, questi fratelli che per i loro buoni sentimenti non trovano spazio nel mio cuore, trovano ampia accoglienza nella Gerusalemme di Dio, e questo è ciò che conta. Ma c'è un altro motivo di sollievo, e cioè, che non tutti i cuori sono come il mio. Nel presente fascicolo ci incontriamo con il volto di tanti santi che hanno il cuore di Dio, che non solo hanno saputo amare il Signore e i fratelli, ma che hanno saputo e sanno apprezzare e accettare anche il più piccolo gesto di amore della persona meno accreditata dagli uomini.

Grazie a quella nonna che, dimenticando i calci e accogliendo i baci del nipotino, mi ha offerto questa lezione.

*Vita Minorum, maggio-agosto 2007*